



INTERNO MILANESE
Lorenza Ghinelli, nata a Cesena nel 1981, fotografata nella sua casa di Milano

Il successo del mio primo romanzo? Nasce dai

MI EI INCUBI

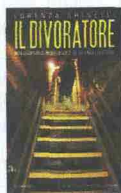
«QUELLO CHE SCRIVO È REALE. PERCHÉ SONO LE PAURE DELLA BAMBINA CHE ERO», SPIEGA LORENZA GHINELLI, CHE STA SCALANDO LE CLASSIFICHE CON IL SUO LIBRO HORROR D'ESORDIO. GIÀ TRADOTTO IN CINQUE LINGUE

di Ranieri Polese

Uno dopo l'altro, quattro ragazzini spariscono. Di loro restano solo i vestiti. L'unico testimone di questi fatti è Pietro, un bambino autistico che nei suoi disegni ritrae un vecchio vestito di nero, con un ghigno sinistro. Nessuno gli crede, ma Alice, l'educatrice che lo segue, sa che quei disegni sono veritieri, e lei stessa, contagiata da quell'immagine, rivivrà un incubo che aveva sconvolto la sua infanzia. Quella figura è l'Uomo dei sogni, è fatto della materia di cui sono fatti gli incubi ma a volte entra di prepotenza nel mondo reale, e la realtà diviene un incubo.

Opera d'esordio di una giovane scrittrice, Lorenza Ghinelli, *Il divoratore* (Newton Compton, in libreria dalla fine di gennaio) sta scalando le classifiche della narrativa italiana. Tra i suoi estimatori, Valerio Evangelisti che nella prefazione scrive: "Una scrittrice nel senso pieno del termine, dotata di bra-

vura, tecnica e vocazione". Uscito nel 2008 da una piccola casa editrice toscana, Il Foglio Letterario di Gordiano Lupi, *Il divoratore* è diventato un caso da quando, all'ultima Fiera di Francoforte, la Newton Compton, dove nel frattempo la Ghinelli era approdata, vende i diritti di traduzione a cinque Paesi, Spagna Brasile Russia Francia e Olanda. In quel periodo esce da Marsilio *J.A.S.T.*, una spy story



ESORDIO VINCENTE
La copertina de *Il divoratore*, Newton Compton Editori, 240 pagg., 9,90 euro, con il quale Lorenza Ghinelli è ai primi posti delle classifiche di vendita

a sei mani costruita come "una miniserie di carta", scritta dalla Ghinelli con Simone Sarasso e Daniele Rudoni. Lei, intanto, da un anno lavora come editor e sceneggiatrice alla casa di produzione Taodue di Pietro Valsecchi e firma, con altri, la sceneggiatura di una miniserie - *Il 13° apostolo*: un "mystery paranormale" lo definisce - che andrà in onda a ottobre su Canale 5. Nel frattempo è assai impegnata tra passaggi tv (*Playlist* su Rainews 24, da Alain Elkann su La7) e presentazioni in libreria (Roma, fra poco Cesena, poi, a marzo, Bologna, con Valerio Evangelisti).

Trent'anni ancora da compiere, un curriculum di studi e lavori molto vario, Lorenza Ghinelli è nata a Rimini. «No, in realtà sono nata a Cesena, il 10 ottobre del 1981. Pur essendo di Rimini, mia madre era andata a partorire in quell'ospedale, più attrezzato per le partorienti. Ma poi sono sempre vissuta a Rimini,

anzi a Sant'Arcangelo, un paese a pochi chilometri, molto felliniano, quello del Festival dei teatri. Più o meno ho fatto base lì fino a quando Pietro Valsecchi mi ha chiamato alla Taodue. Era il gennaio del 2010».

Anche il suo romanzo è ambientato a Rimini, in una città diversa da quella delle vacanze, del mare, della fabbrica del divertimento.

«Rimini è una città abusata, che ha subito molti scempi. Però conserva ancora dei luoghi rimasti come quando ero bambina: il ponte di Tiberio, il parco Marecchia, il Borgo San Giuliano. Hanno per me uno strano fascino. Fanno riaffiorare le mie paure di un tempo lontano. La Rimini del romanzo è questa, un luogo insieme familiare e popolato di incubi. Il mare, le spiagge delle vacanze sono lontani: ne *Il divoratore* il mare appare in una scena di notte, molto sinistra. Io ho bisogno di Rimini per radicare le mie storie in un luogo preciso, in una piccola realtà. Credo che sia l'unico modo per rendere universale una storia. Rimini per me è un po' come il Maine per Stephen King. Noi italiani non possiamo fingerci americani e ambientare le nostre storie a Miami o Las Vegas. Io, perlomeno, non ci riesco proprio. Conosco dei luoghi, ho un patrimonio di ricordi, anche di paure, legato a quei luoghi. Lavoro su questi elementi. Parto da immagini reali, poi prendo il lettore per mano fino al punto in cui comincia a sentirsi spaesato, a provare disagio, a non capire più cos'è reale. Ma per me quello che racconto è reale, perché sono gli incubi della bambina che sono stata».

Quali incubi?

«Cose e fatti che mi hanno toccato personalmente, però non dico di più. Il privato è privato».

Quindi, se le chiedo se oggi ha qualcuno, un fidanzato, un compagno...

«Non rispondo, il privato è mio. E serve a me come materiale da rielaborare per trasformarlo in trame, personaggi. Comunque, se proprio vuole una curiosità, anni fa ho scritto un racconto, pubblicato da una piccola casa editrice toscana, effequ, in un'antologia intitolata *Matrimoni - L'amore non è mai pari*. Titolo, *Flick e Flack*; metteva in scena la crisi di una coppia, una commedia tragicomica. Ecco, il rapporto con il mio ragazzo di allora era in crisi, in quel testo c'era tutto il mio risentimento. Poi l'ho lasciato, quel ragazzo».

Un dramma?

«No, l'ho fatto con molto gusto. Niente drammi, l'amore è sempre un gioco».

Allora, lasciando perdere il privato, ci racconti il percorso degli studi e dei lavori che ha seguito per diventare scrittrice.

«Tutti mi hanno sempre accusata di inco-

erenza. Iscriverti al liceo classico e dopo pochi mesi passare a un istituto d'arte per seguire corsi di fotografia e grafica pubblicitaria; poi andare all'università, al Dams di Torino, e anche lì subito cambiare per entrare alla Scuola Holden. E ancora: finita la Holden, fare montaggio digitale ma poco dopo passare a web design, per finire iscritta di nuovo all'università, però a Rimini, a Scienza della formazione, ecco: un percorso così lei come lo definirebbe?».

Ecclettico. A maggior ragione vedendo i risultati: oltre ai racconti e al romanzo, un testo teatrale (*Larvale*, andato in scena nel 2005), un fumetto, *Francis degli specchi*, con disegni di Mabel Morri, un cortometraggio, *Adamante*, la partecipazione al booktrailer de *Il divoratore*.

«A chi mi dava dell'incoerente, io rispondevo che ero curiosa. Volevo conoscere, imparare. In realtà, la cosa che volevo fare veramente era scrivere».



NON SOLO ROMANZI

Oltre a scrivere romanzi, Lorenza Ghinelli lavora come editor e sceneggiatrice. È coautrice della miniserie tv *Il 13° apostolo*, a ottobre su Canale 5

E per imparare a scrivere, a 19 anni, va alla Holden. Era affascinata da Baricco?

«No, non avevo il mito di Baricco. Del resto, in due anni, l'avrò visto sì e no 3, 4 volte. Quella era l'unica scuola».

Cosa cercava?

«Cercavo di apprendere una tecnica per organizzare la mia scrittura, per produrre qualcosa di sensato. Volevo apprendere le regole del racconto. Per poi poterle violare, frantumare. Ma prima uno deve essere padrone di quelle regole. Con la Holden, però, ho avuto un rapporto ambiguo. Per esempio, i docenti. Cambiavano spesso. Venivano in classe da noi, ci portavano il loro sapere, ma non restavano mai abbastanza per conoscerci. Alla Holden proponevano modelli americani. Non mi ci riconoscevo. Insegnavano scrittura americana,

per me eccessivamente realistica. Noi siamo italiani, dobbiamo trattare storie che hanno il nostro stesso sangue».

E poi, cosa ha fatto?

«Facevo dei lavori di web design, avevo aperto una partita IVA. Anche dopo l'università ho lavorato, come educatrice in una cooperativa. Tana libera tutti, presente in tutta l'Emilia Romagna. Ma poi mi ha chiamato Valsecchi».

Il romanzo *Il divoratore* esce nel 2008, lo pubblica *Il Foglio Letterario* di Piombino, la casa editrice di Gordiano Lupi.

«È lui che mi consiglia di inviare il libro a Valerio Evangelisti. Che poi firma la prefazione. Per *Il Foglio Letterario* scrivo anche un racconto nell'antologia *Veleno*, molto nero, anche qui un incubo. In me ci sono due lati, la commedia, l'ironia da una parte, e il lato oscuro, quello degli incubi che tornano ad affiorare e che premono per essere raccontati».

Però, poi, lei lascia *Il Foglio Letterario*.

«Avevo l'esigenza di fare qualcosa di più con quel libro, un salto, forse cercavo maggiore visibilità. Lupi e la sua casa editrice non mi possono aiutare. Ci lasciamo senza polemiche, io gli devo tantissimo, abbiamo ancora ottimi rapporti. Così cerco un agente, e trovo un'agenzia di giovani, a Firenze, si chiama Martin Eden, hanno la stessa mia fame di novità. Sono loro che portano il libro da **Newton** Compton».

Nel passaggio da un editore all'altro, *Il divoratore* cambia?

«No, c'è solo un lavoro di editing. *Il Foglio Letterario* aveva pubblicato il testo senza nessun intervento, l'editor della **Newton** Compton, Alessandra Penna, mi

aiuta a ripulire il libro da parole abusate, frasi fatte, ingenuità. Per esempio mi fa togliere le parole in maiuscolo. C'è nei libri di Stephen King, è un modo per enfatizzare, come con la musica quando alzi il volume. Le abbiamo tolte tutte quelle maiuscole».

Trama e personaggi sembrano fatti apposta per un film. O per un sequel.

«Un film mi piacerebbe. Qualcosa alla David Lynch, un autore che mi affascina proprio per quel suo far entrare nel racconto di cose ordinarie degli elementi perturbanti, onirici: penso a *Twin Peaks*, a *Mulholland Drive*. Un sequel, invece, non credo che ci sarà. È un romanzo concluso. Semmai, un seguito lo potrebbe avere il mio nuovo romanzo, molto nero, titolo provvisorio *Di sangue e d'inchiostro*. Anche questo si ambienta a Rimini. Ho firmato pochi giorni fa il contratto da **Newton** Compton, non so ancora quando uscirà. Ma posso dire che è la cosa che fino a oggi ho amato di più scrivere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA